

Dai Balcani al mercato del lavoro italiano: tendenze e risultati

CORRADO BONIFAZI
c.bonifazi@irpps.cnr.it
*Istituto di Ricerche sulle Politiche
e le Politiche Sociali - CNR*

CRISTIANO MARINI
cristiano.marini@istat.it
Istat

Since Italy has become a country of immigration, the phenomenon has become more and more important. In this context, the Balkans is one of the most important area of emigration to Italy, but there are significant internal differences from the political point of view. The main objective of this work is to analyze the recent Balkan immigration dynamics in the Italian labor market, highlighting in particular the situation of the Romanian and Albanian communities. Differences within Balkan workers in Italy appear to be important and show a disadvantage for immigrants from Romania. Romanians in Italy, in fact, present, especially among women, a greater ability to find jobs, but often accepting underqualified jobs or dangerous ones.

*Keywords: immigrazione straniera in Italia; Balcani; Unione europea;
mercato del lavoro italiano*

Introduzione

Da quando l'Italia negli anni '70 del secolo scorso è diventata un paese d'immigrazione netta, il fenomeno ha assunto ritmi di crescita sempre più intensi, con valori decisamente eccezionali nello scorso decennio (Bonifazi, Marini, 2010), durante il quale si è avuta anche una redistribuzione del peso relativo delle comunità maggiormente presenti sul territorio (Bonifazi, 2013). Complessivamente, limitando l'analisi alla sola popolazione in età lavorativa (PEL) di età 15-64 anni, dal Censi-

mento del 2001 al 2014 l'ammontare della potenziale offerta lavorativa straniera in Italia è aumentato di 2 milioni 850 mila unità, passando da 1 milione 40 mila a 3 milioni 890 mila. Tale aumento è stato tutt'altro che omogeneo tra le diverse comunità, per effetto della ben diversa intensità dei flussi migratori per paese d'origine che, a sua volta, è stata largamente influenzata dal processo di allargamento dell'Unione Europea che ha completamente modificato il quadro politico di riferimento del fenomeno (Galgóczi et al., 2009; Boswell, Geddes, 2011; Bonifazi et al., 2014).

In questo quadro, una delle aree di provenienza che ha presentato i valori più elevati di crescita è stata quella balcanica, il cui peso sulla PEL straniera totale è passato dal 26,6% del 2001 al 39,3% del 2014. L'area balcanica è sicuramente una delle aree d'emigrazione più prossime all'Italia e anche quella che presenta al proprio interno significative differenze dal punto di vista politico, comprendendo sia paesi (come la Slovenia, la Romania, la Bulgaria e la Croazia) entrati, sia pur in momenti diversi, nella UE che paesi (come l'Albania, la Serbia, la Macedonia il Kosovo) rimasti sinora esclusi dal processo di allargamento (Geddes, Taylor, 2013; Del Re, 2013; Andren, Roman, 2014). Queste differenze influenzano non solo le procedure di ingresso ma anche le condizioni del soggiorno, rendendo molto più semplice per i cittadini comunitari l'accesso al mercato del lavoro, l'acquisizione e il mantenimento di una condizione di regolarità del soggiorno e possono anche facilitare lo sviluppo di modelli migratori di tipo circolare (Geddes, 2015; Engbersen *et al.*, 2013).

Per tali motivi ci è sembrato interessante analizzare le recenti dinamiche dell'immigrazione balcanica all'interno del mercato del lavoro italiano, evidenziando in particolare la situazione della collettività romena e albanese, che costituiscono, rispettivamente, la prima e la terza comunità straniera in Italia e sono di gran lunga i due gruppi principali provenienti dall'area. Inoltre, in un caso il paese è entrato nell'Unione e nell'altro ne è restato fuori, con una significativa differenza dal punto di vista politico. Le dinamiche di queste due collettività saranno confrontate con quelle degli altri paesi balcanici e dell'insieme degli stranieri non balcanici. In particolare, nel lavoro saranno considerate le tendenze di fondo della presenza di questi gruppi nel mercato del lavoro e attraverso modelli di regressione logistica si cercherà di individuare i fattori strutturali che influenzano in maniera più decisa i livelli occupazionali, la stabilità nell'attività lavorativa e il tipo di lavoro.

Le tendenze

Nel quadro della crescita della PEL (Tab. 1), si è avuto un sostanziale equilibrio per genere, i maschi nel 2001 con 514 mila unità rappresentavano infatti il 49,5% del totale, mentre nel 2014 ammontavano a 1,807 milioni pari al 47,2% del totale. La parallela crescita del numero delle femmine, da 526 mila a 2,084 milioni, ha quindi comportato un aumento di circa due punti del loro peso percentuale. A variare fortemente, come già ricordato, è stato invece il peso delle singole cittadinanze. Ad esempio, l'area dei Balcani¹ nel suo complesso è stata sicuramente uno dei principali centri di partenza delle migrazioni dirette verso l'Italia. L'ammontare di popolazione in età lavorativa dell'area complessiva ha fatto un balzo da 276 mila unità del Censimento 2001 a 674 mila nel 2006, valore che è poi più che raddoppiato nei successivi 8 anni raggiungendo quota 1 milione 529 mila nel 2014. L'impetuosa crescita assoluta della popolazione balcanica ne ha rafforzato il peso relativo tra gli stranieri in Italia: nel 2001 poco più di un quarto degli stranieri in età lavorativa aveva la cittadinanza di uno dei paesi balcanici, nel 2006 erano il 35,0% e nel 2014 il 39,3%. Distinguendo per cittadinanza, vi è da dire che la maggior parte dell'aumento assoluto e la quasi totalità del maggior peso relativo è dovuto ai cittadini romeni, che nell'intervallo temporale 2001-14 sono aumentati con un fattore moltiplicativo pari a 15 passando da 63 mila a 915 mila unità, vedendo quadruplicata la loro quota sul totale dei cittadini stranieri, dal 6 al 24%.

Tabella 1 – Popolazione straniera in età lavorativa, 15-64 anni, per sesso e cittadinanza in Italia. 2001, 2006, 2008 e 2014 (in migliaia).

Paese di cittadinanza	2006			2008			2014		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Romania	119	144	263	217	252	469	395	520	915
Albania	158	134	292	170	144	314	208	197	405
Altri paesi balcanici	66	53	119	75	72	147	103	107	210
Altri paesi stranieri	594	660	1.253	742	839	1.581	1.101	1.260	2.361
Totale paesi stranieri	937	990	1.927	1.205	1.307	2.511	1.807	2.084	3.890

Fonte: Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro.

¹ In questo lavoro nei Balcani sono compresi Romania e Albania (analizzate singolarmente), Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Serbia, Montenegro e Kosovo (analizzate nel complesso).

L'immigrazione straniera negli ultimi tredici anni oltre ad aver mutato le dimensioni e la struttura per età della popolazione italiana ha chiaramente avuto un ruolo fondamentale anche all'interno del mercato del lavoro. Nel complesso il numero di occupati di età 15-64 anni di cittadinanza straniera è più che raddoppiato dal 2001 al 2006, passando da 631 mila a 1,295 milioni, ed è incrementato di circa un altro milione di persone dal 2006 al 2014, raggiungendo i 2,276 milioni. Questo incremento complessivo di oltre 1 milione e seicentomila lavoratori ha fatto sì che nell'ultimo decennio il peso degli occupati stranieri sul totale degli occupati in Italia più che triplicasse, passando dal 3% a oltre il 10%. Allo stesso modo è aumentato, in modo anche più che proporzionale, il numero di persone straniere in cerca di occupazione: nel 2001 erano 87 mila e rappresentavano il 3% del totale mentre nel 2014 raggiungevano le 465 mila unità, circa il 17% del totale dei disoccupati in Italia. Nello stesso intervallo di tempo, la presenza dei cittadini balcanici nel complesso della forza lavoro straniera in Italia è aumentata considerevolmente: 887 mila occupati e 201 mila disoccupati nel 2014 rispetto ai 169 mila occupati e 26 mila disoccupati nel 2001. In particolare è cresciuto fortemente il peso assoluto e relativo della forza lavoro romena: il numero di occupati addizionali è stato di oltre mezzo milione di unità, da 42 mila a 570 mila, e il numero di disoccupati addizionali è stato di 111 mila unità, da 6 mila a 117 mila. La proporzione dei cittadini romeni sul totale degli stranieri tra le persone attive nel mercato del lavoro, con rapporti pressoché identici per occupati e disoccupati, è così passata da 1 su 15 a 1 su 4.

Tabella 2 – Occupati stranieri in età lavorativa, 15-64 anni, per sesso e cittadinanza in Italia. 2001, 2006, 2008 e 2014 (in migliaia).

Paese di cittadinanza	2006			2008			2014		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Romania	107	82	189	185	154	339	276	294	570
Albania	132	50	182	142	54	196	138	68	205
Altri paesi balcanici	58	18	76	61	34	95	72	41	112
Altri paesi stranieri	494	355	849	600	452	1.052	746	643	1.388
Totale paesi stranieri	791	504	1.295	988	695	1.682	1.231	1.045	2.276

Fonte: Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro.

Tabella 3 – Stranieri in cerca di occupazione in età lavorativa, 15-64 anni, per sesso e cittadinanza in Italia. 2001, 2006, 2008 e 2014 (in migliaia).

Paese di cittadinanza	2006			2008			2014		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Romania	4	13	17	9	20	30	54	63	117
Albania	7	14	21	7	10	17	29	31	60
Altri paesi balcanici	2	8	10	4	7	11	11	13	24
Altri paesi stranieri	31	44	75	43	56	99	144	120	264
Totale paesi stranieri	45	78	122	63	93	156	238	227	465

Fonte: Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro.

Per valutare il diverso grado di *attachment* delle comunità straniere balcaniche nel mercato del lavoro italiano è indispensabile considerare gli indicatori classici di performance della forza lavoro, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione. In questo caso ci limiteremo a considerare il periodo 2006-2014 per il quale sono disponibili dati omogenei provenienti dalla rilevazione campionaria continua sulle forze di lavoro.

Negli anni considerati, la partecipazione al mercato del lavoro della popolazione di cittadinanza straniera è sempre maggiore di quella della componente autoctona, per ragioni legate sia al progetto migratorio degli individui sia alla necessità di un'attività lavorativa come requisito per poter soggiornare nel paese del quale non si è cittadini. Seppure inferiori alle differenze tra cittadini e non cittadini italiani, sono di tutta rilevanza le diverse performances occupazionali delle varie comunità straniere presenti sul territorio nazionale.

Con riferimento al tasso di occupazione dei cittadini stranieri emerge una sostanziale stabilità dei valori prima della crisi e un netto calo tra il 2008 e il 2014. Nel 2006 il tasso di occupazione medio della popolazione straniera in età lavorativa era del 67,2% mentre nel 2014 precipitava al 58,5%, facendo dunque registrare una decisa variazione negativa. Il calo però era molto più contenuto per la componente femminile, per la quale si aveva infatti una modesta riduzione di 0,7 punti percentuali. Per i maschi al contrario dall'84,4%, del 2006 si scendeva al 68,1% del 2014. Queste tendenze sono riscontrabili anche per i cittadini dei paesi balcanici, che però presentano modelli migratori differenti. Il lavoro rappresenta l'obiettivo principale della popolazione romena tanto per i maschi quanto per le femmine, i cui tassi di attività nel 2014 sono pari rispettivamente all'83,4% e al 68,7%. Per le femmine albanesi e degli altri paesi balcanici la presenza sul mercato del lavoro è decisamente più contenuta con tassi attorno al 50%.

Tabella 4 – Tasso di occupazione della popolazione straniera in età lavorativa, 15-64 anni, per sesso e cittadinanza in Italia. 2001, 2006, 2008 2014.

Paese di cittadinanza	2006			2008			2104		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Romania	89,9	56,9	71,9	85,1	61,2	72,3	69,7	56,7	62,3
Albania	83,6	37,1	62,3	83,8	37,4	62,5	66,3	34,3	50,7
Altri paesi balcanici	87,8	33,8	63,9	80,9	47,9	64,8	69,3	37,9	53,4
Altri paesi stranieri	83,2	53,8	67,7	80,8	53,9	66,5	67,7	51,0	58,8
Totale paesi stranieri	84,4	50,9	67,2	82,0	53,1	67,0	68,1	50,2	58,5
Italia	69,7	46,1	57,9	69,4	46,8	58,1	64,3	46,4	55,4

Fonte: Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro.

Negli anni considerati, i livelli occupazionali dei romeni sono stati sempre i più elevati sia per i maschi che soprattutto per le femmine. Le differenze maggiori nei tassi di occupazione maschile tra romeni e albanesi non hanno mai superato i 7 punti percentuali, mentre la differenza tra le romene e le albanesi è stata anche superiore ai 20 punti percentuali. I tassi di occupazione dei maschi romeni, albanesi e degli altri paesi balcanici hanno fatto registrare una brusca riduzione negli ultimi 8 anni di 18-20 punti percentuali, passando per i romeni dall'89,9% al 69,7%, per gli albanesi dall'83,6% al 65,0% e per i cittadini degli altri paesi balcanici dall'87,8% al 69,3%. Per le femmine è interessante vedere come la crisi abbia determinato un arresto nella crescita dei livelli occupazionali delle romene, con un tasso attestato al 56,7% nel 2014, dopo aver raggiunto il 61,2% nel 2008.

Tabella 5 – Tasso di disoccupazione della popolazione straniera in età lavorativa, 15-64 anni, per sesso e cittadinanza in Italia. 2001, 2006, 2008, 2014.

Paese di cittadinanza	2006			2008			2014		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Romania	3,9	13,3	8,2	4,8	11,6	8,0	16,4	17,6	17,0
Albania	5,0	21,4	10,1	4,8	15,8	8,1	17,4	31,7	22,7
Altri paesi balcanici	4,0	29,9	11,7	5,9	16,9	10,2	13,6	23,8	17,5
Altri paesi stranieri	5,9	11,1	8,1	6,7	11,0	8,6	16,2	15,8	16,0
Totale paesi stranieri	5,3	13,4	8,6	6,0	11,8	8,5	16,2	17,8	17,0
Italia	5,5	8,5	6,8	5,6	8,3	6,7	11,7	13,4	12,4

Fonte: Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro.

A variare maggiormente in questi ultimi anni sono stati comunque i tassi di disoccupazione per effetto del perdurare della crisi economica (Pastore, 2010; Pastore, Villosio, 2011; Reyneri, 2010). Dal 2006 al 2014, tra gli stranieri la proporzione di persone in cerca di occupazione sul totale della forza lavoro è triplicata per i maschi, dal 5,3% al 16,2%, ed è aumentata in misura molto più ridotta per le femmine, il cui tasso di disoccupazione del 2014 è pari al 17,8%. I tassi di disoccupazione maschili dei cittadini balcanici sono molto vicini al valore medio degli stranieri, nel 2014 la peggiore condizione relativa è quella degli albanesi, 17,4%, mentre la migliore quella degli altri paesi balcanici, 13,6%, il tasso di disoccupazione dei cittadini romeni è invece pari al 16,4%. Per la componente femminile la distanza che separa le cittadine dei paesi balcanici dalla media delle straniere è invece molto marcata, se si escludono infatti le romene che hanno un tasso di disoccupazione del 17,6%, il valore delle albanesi, 31,7%, e delle altre cittadine balcaniche, 23,8%, sono maggiori della media delle straniere.

La condizione professionale

Il primo obiettivo dell'analisi multivariata che segue è quello di analizzare l'associazione tra la cittadinanza e la condizione lavorativa mediante modelli di regressione logistica, che hanno permesso di calcolare gli "odds ratio" (OR), e i relativi intervalli di confidenza, aggiustati per i potenziali confondenti, età, ripartizione geografica, titolo di studio e posizione in famiglia.

Le analisi sono state stratificate per genere per la diversa partecipazione al mercato del lavoro e le diverse attività lavorative svolte da uomini e donne.

Nel mercato del lavoro italiano emergono importanti differenze nei modelli occupazionali delle persone con diverse cittadinanze presenti sul territorio. Innanzitutto, viene confermato il fatto che i cittadini stranieri hanno mediamente una probabilità più elevata di essere occupati che di stare senza un lavoro rispetto ai cittadini italiani (Bonifazi, Rinesi, 2010; Bonifazi, Marini, 2014), nonostante a pesare di più sulla probabilità di avere un lavoro sono le caratteristiche strutturali come il sesso, il titolo di studio, la classe di età, la ripartizione geografica di residenza e la posizione dell'individuo all'interno della famiglia (Tab. 6). Emerge con più forza rispetto alla differenza cittadini stranieri e italiani, il vantaggio relativo di essere occupati dei maschi rispetto alle femmine, dei maggiormente istruiti rispetto a coloro con un titolo di studio medio e soprattutto basso, della popolazione adulta rispetto a quella fino a 35 anni, dei

residenti nel Centro-Nord del Paese rispetto a quelli del Mezzogiorno e delle varie posizioni all'interno della famiglia (capofamiglia, coniuge o convivente del capofamiglia, persona singola) rispetto ai figli.

Tabella 6 – Modello di regressione logistica della probabilità di essere occupato. Italiani e stranieri 15-64 anni in Italia nel 2013.

Caratteristiche individuali	Maschi e femmine 15-64		Maschi 15-64		Femmine 15-64	
	Italiani e stranieri	Stranieri	Italiani e stranieri	Stranieri	Italiani e stranieri	Stranieri
Sesso (rif.: femmina)						
maschio	2,96 ***	2,80 ***				
Classe di età (rif.: 35-64)						
15-34	0,65 ***	0,66 ***	0,65 ***	1,14 **	0,64 ***	0,47 ***
Cittadinanza (rif.: romena)						
albanese	0,62 ***	0,58 ***	0,96	0,91	0,41 ***	0,40 ***
altri paesi balcanici	0,60 ***	0,58 ***	0,97	0,97	0,40 ***	0,40 ***
altre straniere Ue	0,65 ***	0,77 ***	0,88	1,09	0,56 ***	0,64 ***
altre straniere non Ue	0,84 ***	0,79 ***	0,99	0,97	0,75 ***	0,71 ***
italiana	0,82 ***		0,99		0,73 ***	
Posizione in famiglia (rif.: capo famiglia, coniuge o convivente capo famiglia, persona singola)						
figlio	0,28 ***	0,23 ***	0,22 ***	0,13 ***	0,40 ***	0,39 ***
Ripartizione geografica (rif.: Centro-Nord)						
Mezzogiorno	0,45 ***	0,71 ***	0,52 ***	0,66 ***	0,39 ***	0,74 ***
Titolo di studio (rif.: laurea e oltre)						
al più licenza media	0,17 ***	0,57 ***	0,25 ***	0,60 ***	0,14 ***	0,54 ***
diploma	0,48 ***	0,87 ***	0,62 ***	0,89	0,43 ***	0,86 ***

*p<0.1 **p<0.05 ***p<0.01

Un confronto dei differenti modelli occupazionali degli stranieri, distinti per singole cittadinanze o aggregati di cittadinanze, mostra come mediamente per un cittadino romeno la probabilità di essere occupato è significativamente maggiore rispetto a tutte le altre cittadinanze o gruppi di cittadinanze. Rispetto alla popolazione romena, lo svantaggio dei cittadini albanesi e degli altri paesi balcanici (OR pari a 0,58) è massimo,

quello degli altri cittadini dell'Unione europea (OR pari a 0,77) e degli altri stranieri non dell'Unione europea (OR pari a 0,79) è invece minimo. Questa situazione riflette in realtà due differenti modelli di genere che emergono con chiarezza analizzando separatamente i due sessi. I maschi - la cui probabilità di essere occupati è 3 volte quella delle donne - non presentano infatti nessuna differenza significativa nella probabilità di essere occupati per cittadinanza, al contrario la condizione di occupazione delle donne romene è decisamente maggiore delle altre cittadinanze con probabilità più che doppia rispetto alle donne degli altri paesi balcanici e albanesi, così come risulta essere significativamente maggiore la probabilità delle donne romene di essere occupate nei confronti sia delle altre donne straniere dell'Unione europea che delle altre extra-comunitarie, seppure con differenze meno marcate. Lo svantaggio generazionale in termini occupazionali delle giovani donne rispetto alla popolazione in età lavorativa con più di 35 anni è molto più marcato per le straniere rispetto alle autoctone. I 15-34enni maschi stranieri hanno invece una probabilità maggiore di essere occupati rispetto alla componente più matura, a parità di tutte le altre condizioni, soprattutto la posizione in famiglia. Questo dato ci dice che i 15-34enni che hanno maggiore probabilità di essere occupati sono i giovani stranieri maschi che sono autonomi dalla famiglia di origine, che rappresentano una componente minoritaria dell'aggregato giovanile anche per gli stranieri, mentre la condizione di figlio nella famiglia è la condizione più penalizzante per gli stranieri. I residenti delle aree geografiche più ricche e sviluppate del Centro-Nord presentano una probabilità di occupazione decisamente più elevata degli abitanti del Mezzogiorno soprattutto quando viene considerata la componente autoctona della popolazione; quando invece il confronto territoriale è riferito alla sola componente straniera, le differenze, sempre in favore dei residenti centro-settentrionali, sono molto più contenute. Per le donne straniere al crescere del titolo di studio aumenta significativamente la probabilità di essere occupate, per i maschi stranieri la probabilità di essere occupati è significativamente maggiore per i laureati rispetto a quelli con al più la licenza media, mentre non ci sono differenze significative tra diplomati e laureati.

La stabilità dell'attività lavorativa

Dopo aver analizzato le caratteristiche individuali e strutturali della probabilità di trovarsi nella condizione professionale di occupazione, l'analisi successiva mira a considerare i soli lavoratori, al fine di indagare la diversa stabilità nel mercato del lavoro da un punto di vista contrattuale (Tab.

7). La variabile risposta dei modelli di regressione logistica è la tipologia contrattuale dicotomizzata in permanente e non permanente. Gli occupati permanenti sono i lavoratori dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato e gli autonomi propriamente detti, gli occupati non permanenti sono invece i dipendenti con contratto di lavoro a termine e i collaboratori con o senza progetto. Inoltre per la bassa numerosità e la specifica natura l'analisi non contempla i lavoratori del settore primario.

Considerando la totalità degli occupati residenti in Italia, i lavoratori autoctoni hanno una maggiore probabilità di essere occupati in modo permanente rispetto agli stranieri (Fullin, 2011; Fullin, Reyneri, 2011). Ad esempio, i lavoratori italiani hanno una probabilità superiore di essere occupati stabilmente rispetto agli occupati romeni (OR pari a 1,38), che anche qui rappresentano la categoria di riferimento della variabile cittadinanza. Se da un lato dunque gli stranieri lavorano con maggiore frequenza, dall'altro gli italiani lavorano con contratti più stabili. Anche per il rapporto stabilità/instabilità, come per quello occupazione/inoccupazione, a pesare maggiormente rispetto alla cittadinanza sono altre variabili strutturali come l'età, il sesso e la condizione nella famiglia. La probabilità differenziale dei maschi rispetto alle femmine di essere occupati stabilmente è maggiore (OR pari a 1,54); quella dei giovani, per i quali le tipologie contrattuali atipiche a termine sono state immaginate, è appena un terzo di quella degli ultratrentacinquenni; è pure pari a un terzo la probabilità differenziale di avere un'occupazione stabile di coloro che vivono con i genitori rispetto agli individui autonomi. L'ultimo valore testimonia in modo particolare la difficile situazione nel mercato del lavoro delle giovani generazioni in Italia: i bassi tassi di occupazione non sono compensati da elevati tassi di occupazione stabile, e soprattutto l'elevata instabilità lavorativa assoluta e relativa dei giovani che vivono in famiglia rappresenta probabilmente uno dei freni maggiori alla mancata uscita, innestando un processo vizioso di mancanza di autonomia e peso all'interno della società (Billari, Tabellini, 2010; Iacovu, 2010). Distinguendo per sesso, l'instabilità dei lavoratori maschi romeni rispetto agli italiani è più marcata dell'instabilità delle lavoratrici romene rispetto alle italiane.

Tabella 7 – Modello di regressione logistica della probabilità di essere occupato stabilmente. Italiani e stranieri 15-64 anni in Italia nel 2013.

Caratteristiche individuali	Maschi e femmine 15-64		Maschi 15-64		Femmine 15-64	
	Italiani e stranieri	Stranieri	Italiani e stranieri	Stranieri	Italiani e stranieri	Stranieri
Sesso (rif.: femmina)						
maschio	1,54 ***	1,07				
Classe di età (rif.: 35-64)						
15-34	0,33 ***	0,47 ***	0,33 ***	0,57 **	0,32 ***	0,48 ***
Cittadinanza (rif.: romena)						
albanese	0,94	0,96	1,36 **	1,22	0,68 ***	0,78 *
altri paesi balcanici	0,90	1,00	1,20	1,18	0,74 *	0,90
altre straniere Ue	0,77 ***	0,78 ***	1,07	1,12	0,62 ***	0,78 *
altre straniere non Ue	1,42 ***	1,39 ***	1,34 ***	1,26 **	1,68 ***	1,48 ***
italiana	1,38 ***		1,88 ***		1,11 *	
Settore attività economica (rif.: industria senso stretto)						
costruzioni	0,75 ***	1,29 ***	0,74 ***	0,95	1,41 ***	0,80 ***
servizi	0,94 *	1,33 ***	0,88 ***	1,03	1,09 **	3,43 ***
Posizione in famiglia (rif.: capo famiglia, coniuge o convivente capo famiglia, persona single)						
figlio	0,36 ***	0,42 ***	0,34 ***	0,5 ***	0,40 ***	0,39 ***
Ripartizione geografica (rif.: Centro-Nord)						
Mezzogiorno	0,90 ***	1,09	0,94 *	1,21	0,86 ***	0,84
Titolo di studio (rif.: laurea e oltre)						
al più licenza media	1,02	1,17 *	1,00	0,91	1,02	1,18
diploma	1,24 ***	1,01	1,18 ***	0,85	1,27 ***	0,90

*p<0.1 **p<0.05 ***p<0.01

Quando si analizzano gli stranieri non si registrano invece differenze significative in termini di stabilità lavorativa tra i romeni e i cittadini albanesi e degli altri paesi balcanici. Gli altri stranieri Ue hanno una probabilità inferiore di essere occupati permanentemente rispetto ai romeni, al contrario gli altri stranieri non Ue sono maggiormente occupati stabilmente rispetto alla categoria di riferimento. In particolare, sono le

donne straniere non Ue ad essere occupate più stabilmente rispetto alle romene (OR pari a 1,48). Le donne straniere occupate, che in complesso sono significativamente meno stabili dei maschi, mostrano differenze molto importanti per il settore di attività economica, difatti la probabilità di avere un'occupazione permanente nel ramo specifico del terziario degli altri servizi collettivi e personali è più di tre volte maggiore rispetto alla categoria di riferimento rappresentata dalle donne che lavorano negli altri rami del terziario (commercio, alberghi e ristoranti ...); le occupate del settore industriale rispetto alla categoria di riferimento presentano invece una minore probabilità di essere occupate stabilmente. Al contrario che per le donne, il settore di attività economica non sembra avere un importante impatto per i maschi: il settore delle costruzioni e quello del terziario non presentano nessuna differenza significativa in termini di stabilità rispetto alla categoria di riferimento, rappresentata in questo caso dall'industria in senso stretto.

Professione e capitale umano: adeguatezza dell'occupazione

Dopo aver visto come in Italia la popolazione autoctona abbia da un lato una minore probabilità relativa rispetto alla popolazione di cittadinanza straniera di essere occupata e dall'altro una maggiore probabilità di essere occupata stabilmente, proviamo a confrontare la qualità dell'occupazione per mezzo di un indicatore che mette in relazione la professione effettivamente svolta e il titolo di studio conseguito dai lavoratori. Per le stesse motivazioni indicate in precedenza, in questa analisi vengono esclusi i lavoratori del settore primario.

La differenza tra lavoratori italiani e stranieri in termini di coerenza tra professione e percorso formativo è molto marcata. Rispetto ai romeni, categoria di riferimento, la probabilità dei lavoratori italiani di essere occupati in modo adeguato è oltre 4 volte superiore. Le altre caratteristiche individuali e strutturali, seppure significative, spiegano invece molto meno la penalizzazione dei lavoratori sovraistruiti. Ad essere maggiormente occupati in modo adeguato sono i maschi rispetto alle femmine (OR pari a 1,16), i lavoratori del settore industriale rispetto a quelli del terziario (OR pari a 1,32). Per converso è inferiore la probabilità della coerenza professione-titolo di studio per i giovani con meno di 35 anni rispetto alla componente più matura dei 35-64enni (OR pari a 0,57), dei figli che vivono ancora con la famiglia di origine rispetto agli individui che hanno costituito una nuova famiglia in coppia o da soli (OR pari a 0,63) e i lavoratori con contratto di lavoro instabile rispetto ai dipendenti a tempo indeterminato e gli autonomi propriamente detti (OR pari a 0,79).

Tabella 8 – Modello di regressione logistica della probabilità di essere occupato adeguatamente. Italiani e stranieri 15-64 anni in Italia nel 2013.

Caratteristiche individuali	Maschi e femmine 15-64		Maschi 15-64		Femmine 15-64	
	Italiani e stranieri	Stranieri	Italiani e stranieri	Stranieri	Italiani e stranieri	Stranieri
Sesso (rif.: femmina)						
maschio	1,16 ***	1,62 ***				
Classe di età (rif.: 35-64)						
15-34	0,57 ***	1,28 ***	0,61 ***	1,35 **	0,52 ***	1,12 *
Cittadinanza (rif.: romena)						
albanese	1,94 ***	1,66 ***	1,76 ***	1,69 ***	1,83 ***	1,63 ***
altri paesi balcanici	1,90 ***	1,79 ***	1,87 ***	1,96 ***	1,57 ***	1,57 ***
altre straniere Ue	1,35 ***	1,59 ***	1,60 ***	2,00 ***	1,19 *	1,26 **
altre straniere non Ue	1,49 ***	1,56 ***	1,63 ***	1,81 ***	1,29 ***	1,41 ***
italiana	4,11 ***		3,25 ***		4,23 ***	
Settore attività economica (rif.: industria senso stretto)						
costruzioni	1,03 **	0,73 ***	1,14 ***	0,77 ***	1,17 ***	1,23 *
servizi	1,32 ***	0,96	1,30 ***	1,04	0,72 ***	0,62 ***
Tipologia contrattuale (rif.: dip. Indeterminato e autonomo)						
dip. temporaneo e collaboratore	0,79 ***	0,94	0,79 ***	0,91	0,77 ***	0,87 **
Posizione in famiglia (rif.: capo famiglia, coniuge o convivente capo famiglia, persona singola)						
figlio	0,63 ***	0,96	0,64 ***	0,97	0,63 ***	0,88
Ripartizione geografica (rif.: Centro-Nord)						
Mezzogiorno	0,97 *	1,56 ***	0,99	1,81 ***	0,96	1,48 ***

*p<0.1 **p<0.05 ***p<0.01

Anche quando l'analisi dell'adeguatezza della professione svolta viene limitata alla sola popolazione immigrata, la variabile cittadinanza è la più importante nello spiegare i differenziali tra lavoratori. I romeni sono la comunità maggiormente sovrastruita degli occupati in Italia: rispetto ad essi la maggiore probabilità di essere occupati in modo adeguato varia poco tra le altre comunità, essendo massima per i cittadini degli altri paesi balcanici (OR pari a 1,79) e minima per gli altri stranieri non Ue (OR pari a 1,56). Ad essere maggiormente sovrastruiti sono tanto

gli occupati maschi romeni che le occupate femmine romene, con la differenza che la distanza con le altre comunità è maggiore per i maschi che per le femmine. Ad esempio: se si guarda alle differenze più marcate, i lavoratori stranieri Ue sono occupati in modo adeguato con una probabilità 2 volte maggiore dei romeni, mentre lo stesso rapporto per le lavoratrici albanesi rispetto alle romene è pari a 1,63; se si guarda alle differenze meno evidenti, l'OR degli albanesi rispetto ai romeni è di 1,69 mentre l'OR delle altre straniere Ue rispetto alle romene è di 1,26.

Complessivamente, tra gli stranieri risulta essere più marcata la distanza che separa le femmine dai maschi in termini di coerenza dell'occupazione con il titolo di studio: l'OR dei maschi rispetto alla categoria di riferimento passa infatti da 1,16 nel modello che considera anche la popolazione di cittadinanza italiana a 1,62 nel modello limitato ai soli cittadini stranieri. Rispetto al modello che comprende la totalità dei lavoratori, è interessante notare come per i soli stranieri la variabile ripartizione geografica, indistintamente per maschi e femmine, agisce nel senso di una minore coerenza professionale nell'area centro-settentrionale del paese, testimoniando una maggiore omogeneità qualitativa tra offerta e domanda di lavoro straniero nel Mezzogiorno. Distinguendo maschi e femmine, per i cittadini stranieri emerge un quadro differenziato per quanto riguarda l'associazione tra l'adeguatezza dell'occupazione e il settore di attività economica in cui si svolge la propria attività lavorativa. Le categorie del settore di attività economica sono differenti per genere per tenere conto della diversa struttura e dimensione occupazionale. Per i maschi, il settore delle costruzioni è quello dove la coerenza della professione con il titolo di studio è significativamente minore della categoria di riferimento, rappresentata dal settore industriale in senso stretto, che al contrario non presenta differenze significative con il terziario. Per le femmine, emerge una situazione interessante: le occupate degli altri servizi collettivi e personali, il settore delle colf e delle badanti, hanno una minore probabilità relativa di essere occupate adeguatamente rispetto alle lavoratrici del terziario, che rappresentano la categoria di riferimento. Si è dunque in presenza di un trade-off per le colf e badanti, che possono beneficiare di tipologie contrattuali stabili per lavori poco qualificati in assoluto e meno qualificati rispetto al proprio capitale umano.

Conclusioni

Il quadro che emerge dalla nostra analisi mostra come l'universo dell'immigrazione sia differenziato al proprio interno anche quando, come nel nostro caso, si sofferma l'attenzione su paesi di provenienza

che appartengono alla stessa area geografica. La stessa probabilità di essere occupato risulta, a parità di condizioni, molto più elevata tra i romeni che non tra gli italiani, mentre albanesi e lavoratori provenienti dagli altri paesi balcanici hanno un ritardo sia nei confronti dei primi che dei secondi. In questo caso specifico, in realtà, la situazione riflette i diversi modelli di genere delle collettività considerate. Tra i maschi, infatti, le differenze rispetto alla cittadinanza risultano tutte non significative, mentre è tra le donne che si arriva a una forbice molto ampia e che vede ad un estremo le romene e all'altro le albanesi, con le italiane poste sostanzialmente a metà dell'intervallo.

Differenze di genere che restano importanti anche quando si passa a considerare la stabilità dell'occupazione. Tra i maschi, ad esempio, gli albanesi hanno una probabilità del 36% più elevata dei romeni di avere un lavoro stabile, mentre rispetto a questi ultimi gli italiani hanno un vantaggio dell'88%. Nelle donne, invece, sono le romene ad essere avvantaggiate rispetto alle albanesi e il vantaggio delle italiane scende all'11%.

Per quanto riguarda, infine, la *overeducation*, il quadro risulta più univoco e le differenze di genere sono più attenuate. I romeni sono, infatti, in ritardo in tutti e due i sessi sia nei confronti degli albanesi che degli altri gruppi di stranieri considerati che, ovviamente, degli italiani. Sotto questo aspetto lo scarto con gli italiani è larghissimo: la probabilità per gli autoctoni di avere un lavoro pari al titolo di studio è 3,3 volte più elevata di quella dei romeni e addirittura 4,2 volte più alta delle romene.

In definitiva, le differenze all'interno dei lavoratori balcanici residenti in Italia appaiono ampie e delineano una situazione di svantaggio per gli immigrati provenienti dalla Romania. I romeni in Italia, infatti, presentano, soprattutto tra le donne, una maggior capacità di avere un lavoro, ma questo avviene accettando con maggior frequenza lavori sotto inquadri e per gli uomini anche una minore stabilità lavorativa. In certa misura questa situazione può anche dipendere dal più recente avvio del flusso di immigrazione dalla Romania, rispetto soprattutto a quello albanese che resta il parametro di riferimento principale nel nostro lavoro. Resta però il fatto che la possibilità di avvalersi dei diritti previsti per i cittadini comunitari sembra aver giocato, in questi anni, più come un ulteriore fattore di flessibilità e precarizzazione che non come un elemento a favore di un migliore inserimento nel mercato del lavoro.

Riferimenti bibliografici

- Andrén, Daniela; Roman, Monica (2014). *Should I Stay or Should I Go? Romanian Migrants during Transition and Enlargements*, Bonn: IZA Discussion Paper No. 8690.
- Billari, Francesco C.; Tabellini, Guido (2010). Italians Are Late: Does It Matter? In John B. Shoven (ed.), *Demography and the Economy* (371-412). Chicago: University of Chicago Press.
- Bonifazi, Corrado (2013). *L'Italia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Bonifazi, Corrado; Crisci, Massimiliano; Marini, Cristiano; Sanmartin Orti, Anna (2014). The Balkans and the EU: recent trends of a Mediterranean migration. *South East European Journal of Political Science*, II, 3: 110-125.
- Bonifazi, Corrado; Rinesi, Francesca (2010). I nuovi contesti del lavoro: l'immigrazione straniera. In Massimo Livi Bacci (a cura di), *Demografia del capitale umano* (139-171). Bologna: Il Mulino.
- Bonifazi, Corrado; Marini, Cristiano (2010). The Irresistible Growth of Immigration in Italy. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, LXV, 3: 57-78.
- Bonifazi, Corrado; Marini, Cristiano (2014). The Impact of the Economic Crisis on Foreigners in the Italian Labour Market. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40, 3: 493-511.
- Boswell, Christina; Geddes, Andrew (2011). *Migration and Mobility in the European Union*. London: Palgrave Macmillan.
- Del Re, Emanuela (2013). The Future of Albania between Migrations and European Strategies. *Current Politics & Economics of Europe*, 24, 1/2: 23-46.
- Engbersen, Godfried; Leerkes, Arjen; Grabowska-Lusinska, Izabela; Snel, Erik; Burgers, Jack (2013). On the Differential Attachments of Migrants from Central and Eastern Europe: A Typology of Labour Migration. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 39, 6: 959-981.
- Fullin, Giovanna (2011). Unemployment Trap or High Job Turnover? Ethnic Penalties and Labour Market transitions in Italy. *International Journal of Comparative Sociology*, 52, 4: 284-305.
- Fullin, Giovanna; Reyneri, Emilio (2011). Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy. *International Migration*, 49, 1: 118-147.
- Galgóczi, Béla; Leschke, Janine; Watt, Andrew (2009). *EU Labour Migration since Enlargement: Trends, Impacts and Policies*. London: Ashgate.
- Geddes, Andrew (2015). Temporary and circular migration in the construction of European migration governance. *Cambridge Review of International Affairs*, 28, 4: 571-588.
- Geddes, Andrew; Taylor, Andrew (2013). How EU Capacity Bargains Strengthen States: Migration and Border Security in South-East Europe. *West European Politics*, 36, 1: 51-70.
- Iacovu, Maria (2010). Leaving Home: Independence, togetherness and income in Europe. *Advances in Life Course Events*, 15, 4: 147-160.
- Pastore, Ferruccio (2010). *Italy*. In Jobst Koehler et al. (eds.), *Migration and Economic Crisis in the European Union: Implications for Policy* (121-137). Brussels: International Organization for Migration.
- Pastore, Ferruccio; Villosio, Claudia (2011). Nevertheless Attracting... Italy and Immigration in Times of Crisis. Torino: FIERI Working Paper, May.
- Reyneri, Emilio (2010). L'impatto della crisi sull'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro dell'Italia e degli altri Paesi dell'Europa meridionale. *Prisma. Economia, società, lavoro*, 2, 2: 17-33.